

Bankitalia. Il governatore Visco ospite dell'Ocse

«Financial education strategica per le Pmi»

Rossella Bocciarelli

■ L'educazione finanziaria può essere un atout decisivo per una strategia di crescita delle Pmi. L'indicazione viene dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri, a Parigi, è intervenuto insieme al governatore della Banca di Francia Christian Noyer al convegno dell'Ocse. Secondo Visco esistono almeno due aree nelle quali la financial education influisce sulla capacità d'innovazione e crescita delle Pmi: si tratta della loro struttura finanziaria e della corporate governance. «In Italia, dove le Pmi sono molto diffuse - ha ricordato - più del 65% del debito finanziario è di natura bancaria, laddove questa incidenza è poco più del 40% nell'Eurozona e pari a un terzo negli Usa. Ma il debito bancario non è lo strumento ottimale per finanziare l'innovazione: per questo fine è più adatto l'equity, che non richiede le garanzie necessarie per il finanziamento a debito e non aumenta la probabilità di una bancarotta, di solito più elevate fra le aziende che innovano». Inoltre, ha proseguito Visco, «quando un'impresa si affida di più al capitale azionario è più protetta dalle ricadute negative che possono derivare dalle condizioni degli istituti bancari».

L'ultima crisi finanziaria, secondo il numero uno di via Nazionale, ha mostrato come aziende che dipendano massicciamente o in via esclusiva dal credito bancario possono trovarsi di fronte a improvvise restrizioni finanziarie se le banche sperimentano momenti difficili e diventano più selettive nell'erogare credito.

Visco è tornato quindi a sottoli-

neare «la forte necessità di accrescere il ruolo dei mercati del capitale - azionari e obbligazionari - per sostenere l'innovazione e la crescita delle imprese». Naturalmente, ha rimarcato, quando si accede ai mercati dei capitali è essenziale il modo in cui le aziende comunicano le informazioni ai potenziali finanziatori esterni. Secondo il responsabile di Palazzo Koch «l'opacità delle Pmi in questo campo e l'insufficiente trasparenza dei loro bilanci non sono delle variabili esogene: sono elementi che possono essere ridotti».

Il governatore sottolinea inoltre che «le ricerche mostrano come le prassi manageriali, e più in dettaglio la definizione degli obiettivi, degli incentivi e della supervisione, tendono a essere peggiori nelle aziende a conduzione familiare e sono associate con risultati peggiori». «In Italia le aziende a proprietà familiare, con manager solo di famiglia, tendono a investire meno in ricerca e sviluppo, che è un motore fondamentale dell'innovazione». Ma i programmi educativi migliorano e di molto le performance. E, a proposito del nostro paese, il governatore ha citato come esempio positivo il progetto Elite gestito dalla Borsa italiana: un esempio di piattaforma che offre a imprese non quotate servizi finalizzati a espandere le loro dimensioni. Oltre ai servizi finanziari e alle connessioni di rete alle aziende vengono infatti forniti anche suggerimenti per i cambiamenti culturali organizzativi e manageriali necessari a realizzare i loro progetti di crescita di medio termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

